

“Il clima sta cambiando? Certezze e dubbi”

Stiamo vivendo un periodo caratterizzato da un'indiscussa estremizzazione del tempo atmosferico: nel bacino mediterraneo, ondate durature ed intense di caldo “africano” vengono bruscamente interrotte da improvvisi passaggi instabili forieri di violenti fenomeni meteorici che aumentano di fatto il rischio ambientale e per la popolazione. Gli inverni sono divenuti più miti ma allo stesso tempo caratterizzati da incisive quanto dannose fasi gelide o nevose; le stagioni intermedie sono dominate da un'estrema variabilità meteorologica e caratterizzate da eventi idrologici spesso devastanti.

Dunque è verosimile che il clima stia cambiando e l'area del “Mare Nostrum”, si mostra particolarmente sensibile insieme a quelle polari, a tali mutamenti. Quivi le temperature si innalzano più rapidamente rispetto alla media globale (sino a 2°C nell'ultimo mezzo secolo nel territorio pugliese) e gli indicatori del *climatic change* evidenziano un processo di riscaldamento rapido e critico per l'ambiente fisico. Relativamente alle precipitazioni totali, invece, il segnale è meno evidente, caratterizzato da lievi incrementi delle cumulate meteoriche annuale, specie al sud (dove l'IPCC aveva ipotizzato un deciso calo degli apporti); aumentano gli eventi caratterizzati da precipitazioni brevi e intense ma non eccezionali mentre tendono a diminuire lievemente i giorni con precipitazione.

Tutti i sistemi morfoclimatici risentono evidentemente di tali variazioni; i ghiacciai si riducono in spessore e volume sino a scomparire rapidamente alle quote meno elevate; nelle aree a forte energia di rilievo, le precipitazioni sempre più intense determinano una maggiore instabilità dei versanti ed un maggiore tasso di erosione del suolo; le aree semiaride tendono a divenire sempre più secche e a rischio produttività agricola anche ricorrendo all'irrigazione; sulle coste incombe il “pericolo” innalzamento del livello medio del mare e già ora le mareggiate risultano essere sempre più distruttive.

Occorre, dunque, adattarsi fattivamente a tali cambiamenti ambientali attraverso azioni concrete, fatte di piani di adattamento alla scala nazionale e locale, completati da una capillare educazione ambientale che inizi già dalla scuola primaria; azioni complementari che possano ridurre rapidamente e drasticamente il rischio associato all'estremizzazione.

Eppure, una parte della comunità scientifica internazionale nega che sia in corso un significativo riscaldamento climatico e più in particolare che tali rapide variazioni non dipendano da forzanti “antropiche” ma siano dovute principalmente a fattori ambientali ed astronomici che si ripetono periodicamente.